

stile e un linguaggio nuovo: “non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada”. Come a dire: lasciate le vostre sicurezze, abbandonate i vostri rifugi, le vostre protezioni (Lc 9,58: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”) e apritevi al mondo con ciò che la vostra fede vi ha donato.

- v. 4: Non fermarsi a salutare nessuno per strada è forse il suggerimento a non limitarsi ad un gesto fugace di saluto, ad un porta a porta, ma a sostare (nella casa) con l’altro, darsi tempo per stare.

- vv. 5-6: “In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi”. La conversione è libertà, non imposizione. “Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno (...) Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. È ancora una volta un invito di amore e umiltà. Accettare l’altro, il suo cibo, quello che può offrire, ascoltare la sofferenza; non passare da una casa all’altra come se fosse un lavoro a cottimo, non ci sono numeri da raggiungere.

- vv. 10-11: “Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”: momento cruciale quando si viene respinti, non accolti. Anche in questa eventualità, Gesù suggerisce di presentarsi senza arroganza, con la libertà e l’umiltà di farsi da parte, scuotendosi dai piedi la terra che si è calpestata, lasciandola lì nella piazza che ci ha respinto. Ma non rinunciando a dire “il Regno di Dio è vicino”: un annuncio che potrebbe far pensare ad un evento di là da venire in un tempo indefinito. Gesù ha mandato i discepoli a due a due “davanti a sé”, Lui li segue, è vicino; il Regno di Dio è lì presente, attuale, deve essere solo visto e accolto.

- vv. 12-16: “Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente (...) Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato”. Parole a tinte forti che scuotono, vanno a colpire l’indifferenza di chi si volge dall’altra parte, come quei luoghi che hanno visto Gesù operare miracoli, ma che lo hanno respinto e negato (cf. Lc 10,13-15). L’indifferenza è la massima negazione.

- vv. 17-20: “I settantadue tornarono pieni di gioia (...) non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”. I discepoli si rallegrano per aver sconfitto i demoni – siamo noi che ci auto glorifichiamo – e Gesù ricorda che ciò che compiamo nel bene viene dal cielo: “Ecco io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi”.

Giulia, Caritas Parrocchiale di Sant’Egidio

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 6 luglio 2025, XIV Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su Telegram: <https://t.me/fogliettodomenicale>

Isaia 66,10-14

10 Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate.

Sfavillate con essa di gioia

tutti voi che per essa eravate in lutto.

11 Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni;

succhierete e vi delizierete

al petto della sua gloria.

12 Perché così dice il Signore:

«Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace;

come un torrente in piena, la gloria delle genti.

.

COMMENTO - Questo brano è un invito a gioire con Gerusalemme per la consolazione del Signore dopo la devastazione e la deportazione, è al centro del cap. 66, l’ultimo del libro di Isaia che è tutto percorso da una forte prospettiva profetica di universalità.

- Il cap. 66 comincia con queste parole: “Così parla il Signore: il cielo è il mio trono e la terra è lo sgabello dei miei piedi; quale casa potreste costruirmi? Quale potrebbe essere il luogo del mio riposo?”, e l’intero libro (Is.66,18) termina con una visione: “Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue” che richiama e conferma Is 57,7: “il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”. Ancora con più forza viene in mente il Salmo 87 che canta al v.4 “tutti là sono nati”. Gerusalemme rappresenta tutti, diventa madre di tutti. In quest’ottica universale mi pare che il brano davvero parli a noi e parli del nostro tempo.

- v. 10 “Rallegratevi con Gerusalemme (...) tutti voi che per essa eravate in lutto.” Il pensiero corre a quelle città e a quelle terre, devastate e martorate dalle guerre in corso.

- v. 12 “Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace”: solo il Signore può darci la pace, come solo il Signore può davvero consolare. Questo verbo è ripetuto più volte nel brano e ben 3 volte nel v. 13.

- v. 13: “Come una madre consola il figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati”. Ma la consolazione del Signore qui descritta è speciale, è tenerissima e materna. Di nuovo vengono in mente prima di tutto i bambini resi orfani, mutilati, affamati e, con loro, tutti i sofferenti per la guerra, donne, uomini, anziani, e gli stessi poveri soldati, tutti bisognosi di quella consolazione affettuosa, di essere presi sulle ginocchia e accarezzati. “Io vi consolerò” è solo sua è la consolazione efficace. Forse però il Signore si avvale di noi e ci dona un modello: siamo chiamati a consolare così, con tutta la tenerezza di una madre. La consolazione giusta è

piena di amore e forse solo questo amore può fermare la spirale di odio e di vendetta. La profezia di Isaia diventa per noi preghiera e insegnamento.

- v. 14 E quando il Signore vorrà, il nostro cuore gioirà, condividerà la gioia di chi sarà consolato. Preghiamo che Dio faccia scorrere fiumi di pace.

Luisa, Caritas della Parrocchia di S. Egidio

Galati 6,14-18

Fratelli, 14 quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.

15 Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. 16 E su quanti seguiranno questa

norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio.

17 D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo.

18 La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

COMMENTO - Questi versetti di Paolo illuminano il significato liberatorio della croce e la novità dirompente del messaggio di umiltà, pace e perdono senza confini che essa ci porta.

- v. 14 "non ci sia altro vanto che nella croce... per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo". Il cristiano rischia di apparire come uno che si priva dei piaceri mondani ed esibisce la propria sofferenza "come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano" (Mt 6,16). Ma la croce, unico vanto per Paolo, è tutt'altro che una rinuncia presuntuosa: è il simbolo di una vulnerabilità preziosa, che non viene più nascosta perché è la porta attraverso cui possiamo farci abbracciare dal Padre. Per mezzo della croce di Cristo, Paolo ha imparato a vedere e amare le vulnerabilità del mondo, e a lasciare che il mondo veda le proprie.

- v. 15: "Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura: e su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio". Questo messaggio di pace e misericordia rende nuova ogni creatura e libera dalla necessità di costruire facciate, che non fanno che creare divisioni artificiali.

- v. 17: "d'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen". La lettera finisce riprendendo le esortazioni che ne hanno caratterizzato l'intero contenuto: coloro che "procurano fastidi" credo siano quelli che "vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo" (v. 12). Paolo chiede di chiudere questo capitolo in modo netto, perché se n'è definitivamente aperto uno nuovo: "Tutta la Legge trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso." (Gal 5, 14). Ma penso che questo imperativo (nessuno mi procuri fastidi) Paolo non lo rivolga solo agli altri (come dire: "non importunatemi!"), ma alla fine anche a sé stesso: chi sceglie di seguire Cristo nel cammino di umiltà e dono di sé non può essere infastidito da nulla e nessuno, perché deve saper accogliere tutti. Prego il Signore che doni anche a me questa grazia, così difficile.

Maria, Parrocchia di Sant'Egidio

VANGELO: Luca 10,1-20

In quel tempo, 1 il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. 2 Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! 3 Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; 4 non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. 5 In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". 6 Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. 7 Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. 8 Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, 9 guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". 10 Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: 11 "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". 12 Io vi dico

..

COMMENTO AL VANGELO - v. 1: "Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi". Gesù nel "designare" indica un percorso in avanti: infatti ha detto poco prima: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto al regno di Dio" (Lc 9,62). Gesù rassicura che li seguirà; e i discepoli saranno a due a due, nessuno sarà solo, non è una impresa eroica, è un'opera in comunione.

- v. 2: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!": la conversione richiede la preghiera e nella preghiera si ricerca l'alleanza con il Signore e la grazia dello Spirito Santo, sia per chi predica la Parola di Dio sia per chi la riceve.

- v. 3: "Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi": se è nel mondo reale che vogliamo vivere la fede, non possiamo ignorare le avversità, il male, le ingiustizie. Gesù però suggerisce un modo nuovo di essere ("vi mando come agnelli"), diverso rispetto allo stile di chi il male lo opera per sua abitudine, indole ("i lupi"). E per fare questo Gesù propone anche uno

che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

13 Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparsa di cenere, si sarebbero convertite. 14 Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. 15 E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

16 Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

17 I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». 18 Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. 19 Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. 20 Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».